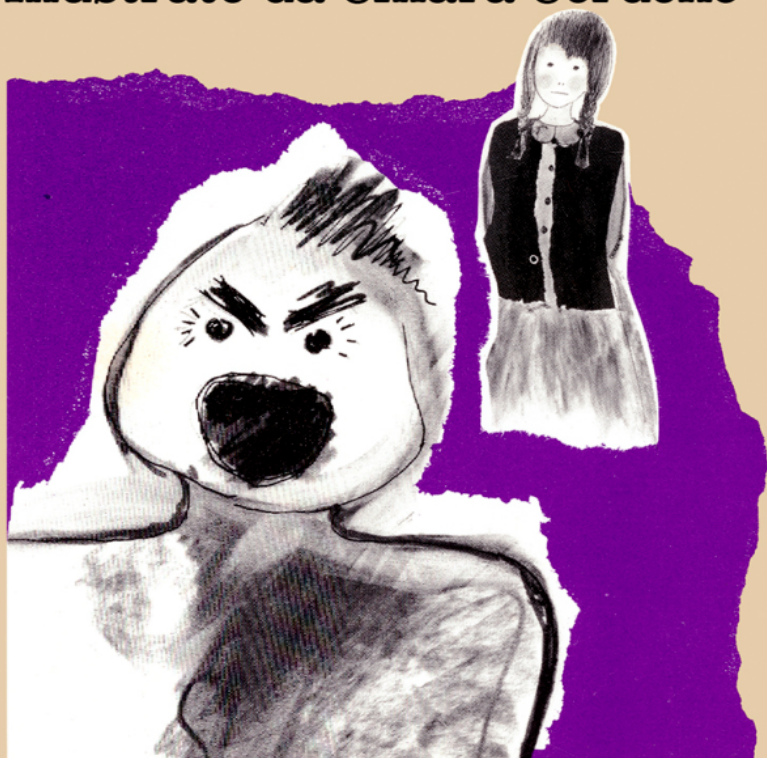


Gianni Cordone

Anna e il mostro

Illustrato da Chiara Cordone



Gianni Cordone

*Anna
e il mostro*

Illustrato da Chiara Cordone

Collana “Il piacere di leggere, di Gianni Cordone”

Copyright © 2025 Eredi di Gianni Cordone

Licenza:

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).



Sei libero di:

- Condividere — copiare e ridistribuire il materiale in qualsiasi formato o supporto.

Alle seguenti condizioni:

- Attribuzione — Devi riconoscere la paternità dell’opera, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche.
- Non Commerciale — Non puoi usare l’opera per scopi commerciali.
- Non opere derivate — Non puoi modificare, trasformare o basarti sull’opera.

Per leggere il testo completo della licenza:

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

È inoltre espressamente vietato l'utilizzo di questo contenuto, in tutto o in parte, per finalità di addestramento, ottimizzazione o alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale o di machine learning.

Editore: P&V Edizioni digitali

ISBN: 979-12-82249-09-6

Prima edizione digitale: ottobre 2025

Anna era una bambina dai capelli neri, sette anni, buona.

Buona come una bambina di sette anni, cioè abbastanza buona, più buona che cattiva.

Non aveva fratelli, ma solo sorelle più alte di lei, ed una già sposata.

Quando le veniva voglia di piangere non c'era nessuno che la consolasse.

– Senti, Giovanna – diceva a sua sorella.

– Noiosa, non ho tempo – rispondeva la sorella.

– Senti, Marianna.

– Non voglio sentirti frignare.

Come può una bambina sfogarsi un po' e piangere tre lacrime, se non trova nessuno che la stia a sentire e a vedere?

Ma perché non si rivolgeva alla sua mamma?

La sua mamma e il suo papà lavoravano in campagna tutto il giorno ed arrivavano alla capanna in cui abitavano la sera.

Erano stanchi morti ed assillati. E la mamma doveva preparare la cena. E il papà aggiustare i suoi strumenti di lavoro. E poi subito mangiare; e poi subito dormire che il giorno dopo si ricominciava.

Questa storia si svolge molti anni fa, molti secoli, forse tre o quattro, quando la gente del villaggio viveva dentro le capanne.

Ma perché Anna aveva tanta voglia di piangere tre lacrime?

Perché a quel tempo (e chi sa mai anche adesso) c'erano molti bambini maschi che le facevano dispetti: chi le alzava le gonne, chi le tirava le trecce, chi la spintonava, chi l'aspettava sul sentiero, quando andava a prendere l'acqua al torrente, per spaventarla, facendo buh! buh!

Tra le bambine, non so perché, Anna era la più... la più... la più... non so come dire.

Povera Anna!



Poco lontano dal villaggio c'era un castello. Il castello non aveva un nome speciale per distinguerlo dagli altri. Era semplicemente il castello.

E dentro ci vivevano degli omini e delle donnine di una razza molto bassa. Quanto bassa? Diciamo otto spanne, poco più o poco meno.

Si chiamavano gli omini del castello. E, se erano femmine, le donnine del castello.

Erano i padroni di tutta la campagna intorno al castello. Ed i contadini dovevano portare la metà del loro raccolto proprio a loro.

Allora: quando il papà di Anna produceva 10 sacchi di grano, ne portava 5 al castello.

Quando coglieva 2 quintali di mele, ne portava uno al castello.

Quando aveva fatto seccare 6 mucchi di fieno, ne portava 3 al castello.

Molti anni fa i castelli erano abitati da un signore potente che aveva molti soldati a piedi e a cavallo; ma questo qui non aveva un signore potente, aveva molti omini e donnine che stavano bene, perché prendevano la metà del raccolto dei contadini dei villaggi. Anche del villaggio di Anna.

La sera d'inverno, nelle stalle, al caldo tepore del fiato delle mucche, gli abitanti del villaggio raccontavano storie un po' paurose.

– Nelle cantine del castello è imprigionato un mostro grande e feroce. Gli omini del castello lo hanno incatenato, perché se scappa fa molti disastri.

Così raccontavano i contadini.

– Ha gli occhi lucenti come i gatti, perché s'è abituato al buio; e la bocca come un forno; e con la bocca fa dei versi spaventosi.

Così raccontavano i contadini ai loro bambini nelle notti fredde d'inverno.



Anna sentiva questa storia e si appassionava a farsela raccontare.

– Ma chi l’ha visto?

– Nessuno l’ha visto, perché chi lo vede cade tramortito a terra.

– E come si fa a sapere che ha gli occhi lucenti?

– Lo dicono gli omini.

– E chi ha visto la sua bocca?

– Nessuno. Chi vede la sua bocca non ha scampo: il mostro lo mangia in un boccone.

– E allora come si fa a sapere che ha la bocca grande come un forno?

– Lo dicono le donnine.

Insomma erano sempre gli omini e le donnine del castello a dire queste cose del mostro, ma nessuno l’aveva mai visto.

– Però – disse un vecchio – io ho sentito i suoi versi spaventosi. Sono passato vicino al castello di notte. Ero lì che giravo pieno di curiosità e, improvvisamente, sento dei versi spaventosi, rumorosi, grandiosi e pipilosi...

– Cosa significa pipilosi? – domandò Anna – Non esiste una parola così.

– L’ho inventata io per spiegare che mi sono fatta la pipì nei calzoni per la paura.

Quando sentivano questa storia, molti bambini si facevano pure la pipì addosso per la paura. Ma Anna no.

Anna pensava al mostro e non provava paura. Provava quasi simpatia per il povero mostro incatenato. Non lo diceva, però, o l’avrebbero presa in giro.

Eppure, quando i bambini maschi, e qualche bambina femmina, la tormentavano alzandole le gonne, tirandole le trecce, spintonandola o spaventandola, Anna pensava al mostro e diceva:

– Se fosse il mio amico, tutti mi rispetterebbero.

Ma queste cose le diceva soltanto nel suo pensiero.

Una bella mattina d'estate Anna disse alle sorelle:

– Vado a prendere un secchio d'acqua al torrente.

E invece andò verso il castello, perché era molto curiosa di sapere qualcosa sul mostro.

Va e va, passò dentro un bosco fitto, attraversò un torrente basso, s'infilò in un sentiero stretto e di lontano vide il castello.

A differenza di tutti gli altri castelli, non era stato costruito sopra una collina, o una montagna. Era stato costruito nella pianura.

Intorno girava un canale, perché gli abitanti dei villaggi non potessero entrare. Dovevano passare sul ponte e chiedere permesso agli omini di guardia che dicevano:

– Chi sei?

E chi voleva passare diceva chi era.

– Di che villaggio sei?

E chi voleva passare diceva di che villaggio era.

– Cosa vuoi?

E chi voleva passare diceva cosa voleva.

Anna non si avvicinò al ponte per non farsi fare tutte le domande, perché non avrebbe saputo cosa rispondere, specialmente alla terza.

E quando fu vicina al castello, e vide che c'era una finestra a pelo d'acqua, cantò una canzoncina che aveva inventato lei:

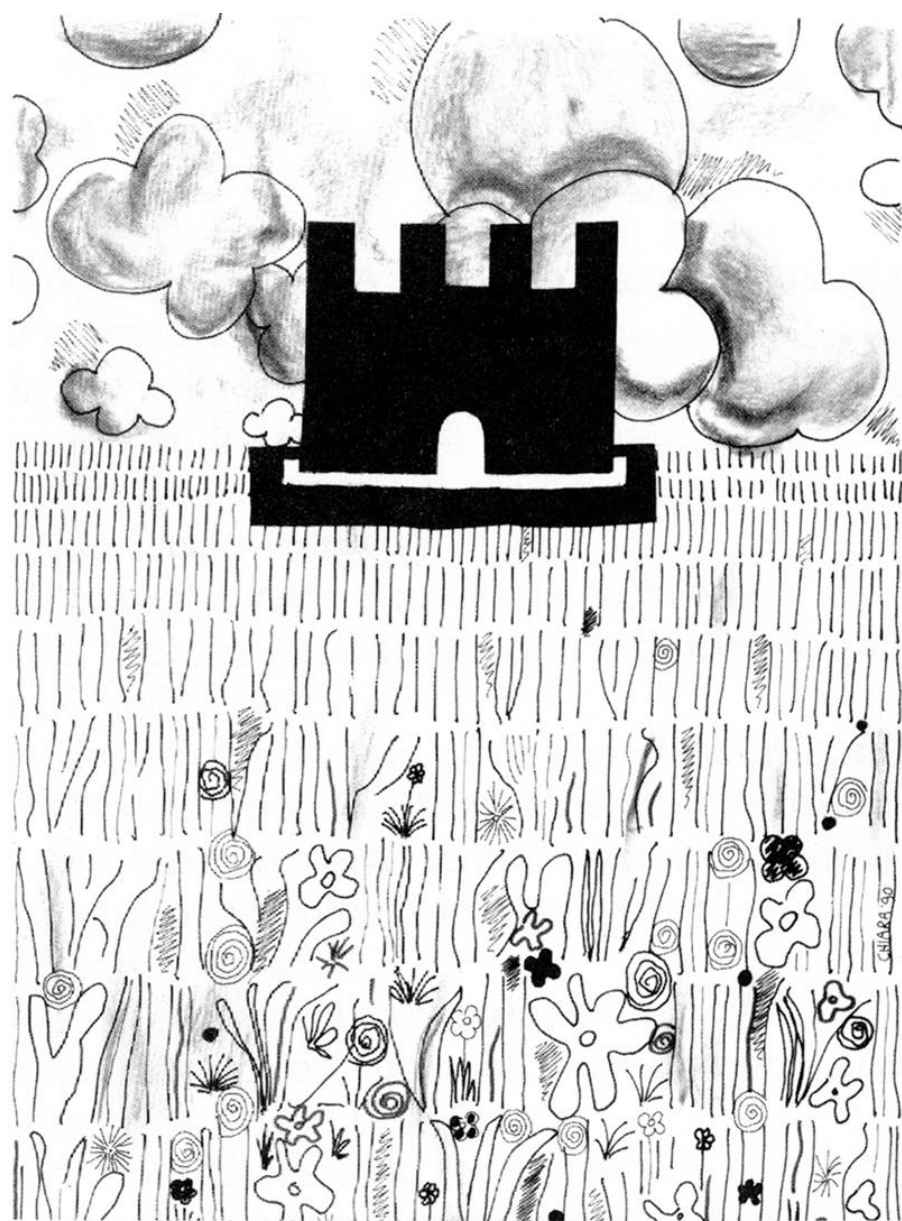
**Io sono una bambina
sfortunata
mi chiamano Annina
e sono odiata**

Così magari il mostro l'avrebbe sentita.

E infatti.

Dalla finestrina a pelo d'acqua sentì uscire una voce.

Però quella voce non era un verso spaventoso e somigliava piuttosto ad un singhiozzo e ad un pianto.



Dopo quella volta, Anna andò ancora vicino al castello e cercò di parlare al mostro.

Ma una volta la videro gli omini e, tra i merli del castello, uno le disse:

- Vattene, bambina.
- Non faccio niente di male.
- È proibito stare qui. Come ti chiami?

Anna capì che stavano facendo le domande e allora se ne andò.

Passarono alcuni mesi e una sera d'inverno, nella stalla, al caldo tepore del fiato delle mucche, domandò al vecchio che aveva sentito i versi spaventosi:

- E se il mostro fosse buono e triste?
- Perché dici così?
- Io ho sentito una voce di pianto.

La sua mamma e il suo papà la sgridarono, perché era andata da sola al castello.

– Gli omini del castello sono severi. Se non porti la metà del raccolto, o parli male di loro, o vai a curiosare intorno al castello, sono capaci di farti del male.

Anna disse:

– E se il mostro non fosse un mostro? E se gli omini l'avessero catturato e imprigionato perché curiosava intorno al castello, o perché non portava la metà del raccolto?

– Non è possibile – disse il vecchio – Il mostro è cattivo e farebbe qualunque disastro.

– Ma chi l'ha detto?

– Lo dicono gli omini del castello. E una volta mi hanno anche minacciato: “Se non portate la metà del raccolto, noi molliamo il mostro e ve lo mandiamo al villaggio.”

Ma Anna non era convinta.

Un giorno di primavera Anna andò al castello e si avvicinò al ponte.

- Chi sei?
- Sono Anna.
- Di che villaggio sei?
- Del villaggio dove canta il lupo.
- Cosa vuoi?
- Vedere il mostro.

L'omino che l'aveva interrogata per poco non cadde svenuto per terra.

Ripeté la domanda e Anna ripeté la risposta.

Allora l'omino andò a chiamarne altri, e venne un folto gruppo di omini.

- Ripeti: cosa vuoi?
- E Anna ripeté.
- Avete sentito?

Allora il folto gruppo di omini andò a chiamare un folto gruppo di donnine. E fra gli omini e le donnine erano una quantità.

Erano tutti molto meravigliati e continuavano a farle la domanda e lei a rispondere alla stessa maniera.

A questo punto omini e donnine si misero a discutere fitto fitto; non si capiva cosa dicessero, ma il loro bla bla era molto chiassoso.

Finalmente il più vecchio degli omini, che aveva la pancia più rotonda, disse:

- Vai via, bambina.
- Voglio vedere il mostro.
- Il mostro ti potrebbe mangiare.
- Io non ho paura, e lo voglio vedere.

Gli omini e le donnine erano costernati. Dissero ad Anna una quantità di cose: che il mostro aveva gli occhi lucenti e che chi li vedeva cadeva tramortito a terra. Eccetera eccetera.

Ma Anna insisteva che voleva vedere il mostro.

– Se proprio lo vuoi vedere – disse l’omino con la pancia più rotonda – aspetta lì.

Omini e donnine si ritirarono: andarono in una sala a parlare sempre più fitto.

Dopo molto tempo, forse un’ora e forse anche di più, il solito omino con la pancia rotonda, seguito da tutti gli altri, arrivò sul ponte e disse:

– Vieni con noi.

Anna passò il ponte ed entrò nel grande cortile del castello.

Tutti gli abitanti si sedettero intorno alla bambina e il capo pancia rotonda parlò con voce importante:

– Tu sei una bambina testarda.

Anna fece di sì col capo.

– E noi non riusciremo a convincerti di andartene.

Anna fece di no col capo.

– Devi sapere, bambina testarda, che noi le persone come te le trattiamo male, e saremmo anche capaci di metterti in un sacco, di legarlo e di buttarlo nel canale.

Anna sentì un fremito di paura, ma non lo dimostrò.

– Sei proprio decisa a vedere il mostro?

– Sì.

– Lo immaginavo. I bambini sono molto più testardi degli adulti. E anche più imprudenti.

Pancia rotonda stette un po’ pensieroso, poi disse, sospirando:

– Purtroppo noi non ti possiamo impedire di vedere il mostro. Nelle nostre carte antiche è scritto che un giorno una bambina (sei forse tu?) si presenterà al castello e vorrà vederlo. Ed è anche scritto che noi dovremo permetterle di vederlo. Però...

– Però?

Pancia rotonda guardò gli abitanti del castello, e poi anche Anna, con uno sguardo pieno di malizia.



8 – LE TRE PROVE

– Se vuoi vedere il mostro, devi superare tre prove. È scritto nelle nostre carte antiche.

Anna era ben decisa a vedere il mostro. Le sembrava ormai di avergli fatto una promessa, e che il mostro non fosse un mostro, e che se l'avesse conosciuto e liberato avrebbe avuto un vero amico.

E poi ricordava con pietà quella voce di pianto.

– Quali prove?

Pancia rotonda, maestosamente, disse:

– La prima prova è una prova di coraggio.

– L'affronterò.

Omini e donnine mormorarono sottovoce.

– La seconda prova è una prova di bellezza.

– L'affronterò.

Omini e donnine mormorarono ancora.

– La terza prova è una prova di speranza.

– L'affronterò.

Omini e donnine fecero come prima.

– Quando vuoi cominciare le prove?

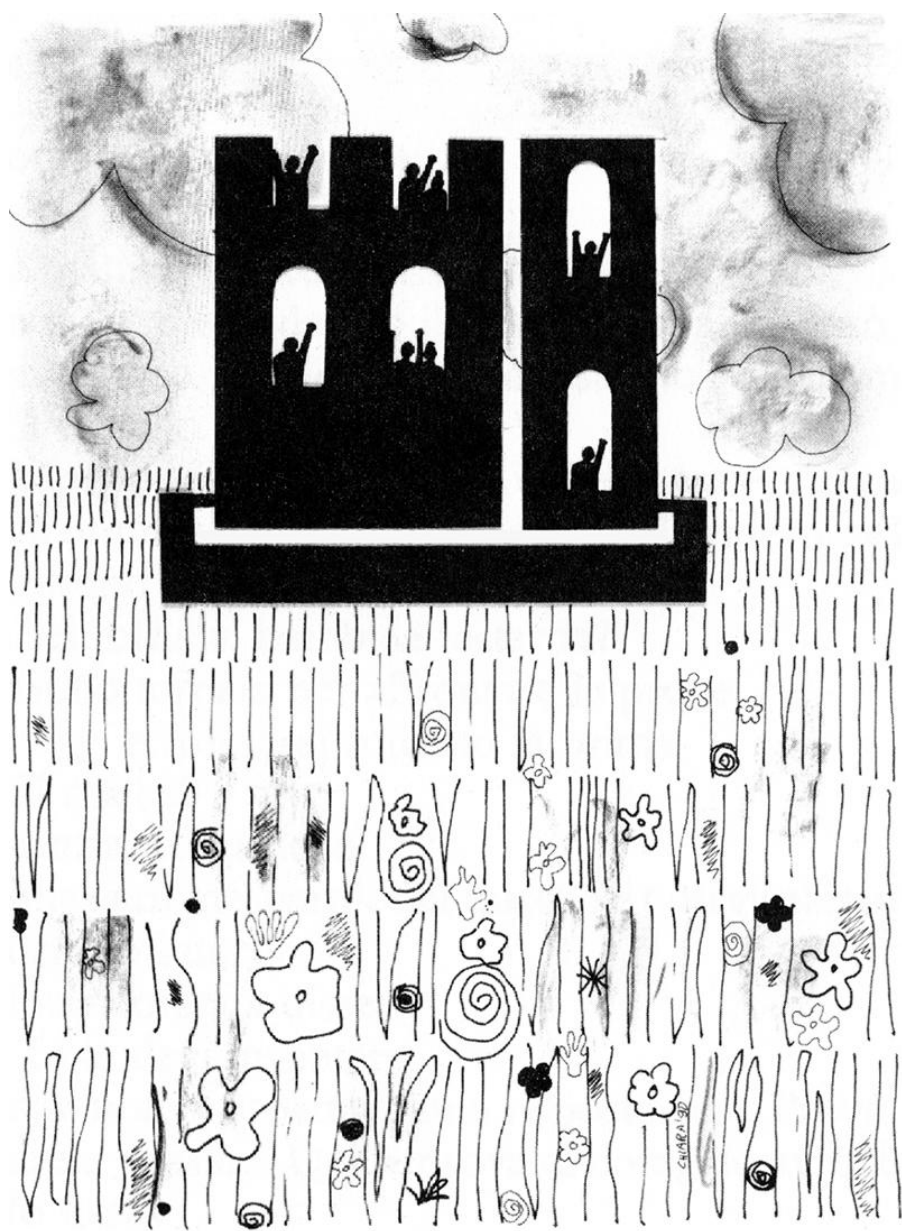
– Subito.

– No, torna al tuo villaggio, dove canta il lupo, pensaci bene, rifletti, e torna domani.

Anna se ne andò: ripassò sul ponte e, voltandosi, vide tutti gli abitanti del castello che la guardavano tra i merli e dalle finestre, e alcuni anche da sopra una torretta.

Salutò con la mano.

Omini e donnine fecero anche loro un saluto.



La mattina presto Anna si avviò al castello.

Va e va, passò dentro il bosco fitto, attraversò il torrente basso, s'infilò nel sentiero stretto e di lontano vide il castello.

E sopra il castello, tra i merli e alle finestre, c'erano tutti gli omini e le donnine che, quando la videro, se la mostrarono con le mani e con le dita.

- Sei tornata, bambina testarda?
- Sono tornata per affrontare le prove.
- Oggi affronterai soltanto la prima.
- E qual è?
- Entra nel castello.

Anna entrò nel cortile del castello e tutti gli abitanti si sedettero intorno.

Pancia rotonda disse:

- Te la devi inventare.

Anna non si aspettava una risposta così. Provò a pensare e pensare. Quale prova di coraggio avrebbe potuto dare?

Infine:

- Io la prova di coraggio l'ho già data.

E pancia rotonda:

- Noi non sappiamo quale.

E Anna:

– Sono una bambina abbastanza piccola e sono venuta in mezzo a voi in questo castello sconosciuto. Voi siete in molti ed io una sola. Questa è una prova di coraggio. Ma non basta. Ho chiesto di vedere il mostro che voi dite cattivo e feroce. Sono pronta a guardarlo negli occhi lucenti e ad avvicinarmi alla sua bocca grande come un forno, non basta così?

Pancia rotonda guardò gli abitanti del castello che dissero:

- Basta così.

Il giorno seguente Anna tornò al castello e tutti l'aspettavano.

Pancia rotonda la salutò e nella sua voce c'era più amicizia.

– Bentornata, bambina testarda.

– Grazie, capo del castello.

Pancia rotonda sorrise ed era la prima volta che Anna vedeva un abitante del castello sorridere.

– Oggi affronterai la seconda prova.

– E qual è?

– Entra nel castello.

Anna entrò nel cortile e tutti gli abitanti si sedettero intorno.

Pancia rotonda disse:

– La seconda è una prova di bellezza.

Anna domandò:

– Anche questa me la devo inventare?

– Certamente sì.

Anna fu presa dallo sconforto. Sapeva bene di non essere bella pur non essendo brutta. E di non essere ben vestita né ben pettinata. Come poteva inventare una prova di bellezza?

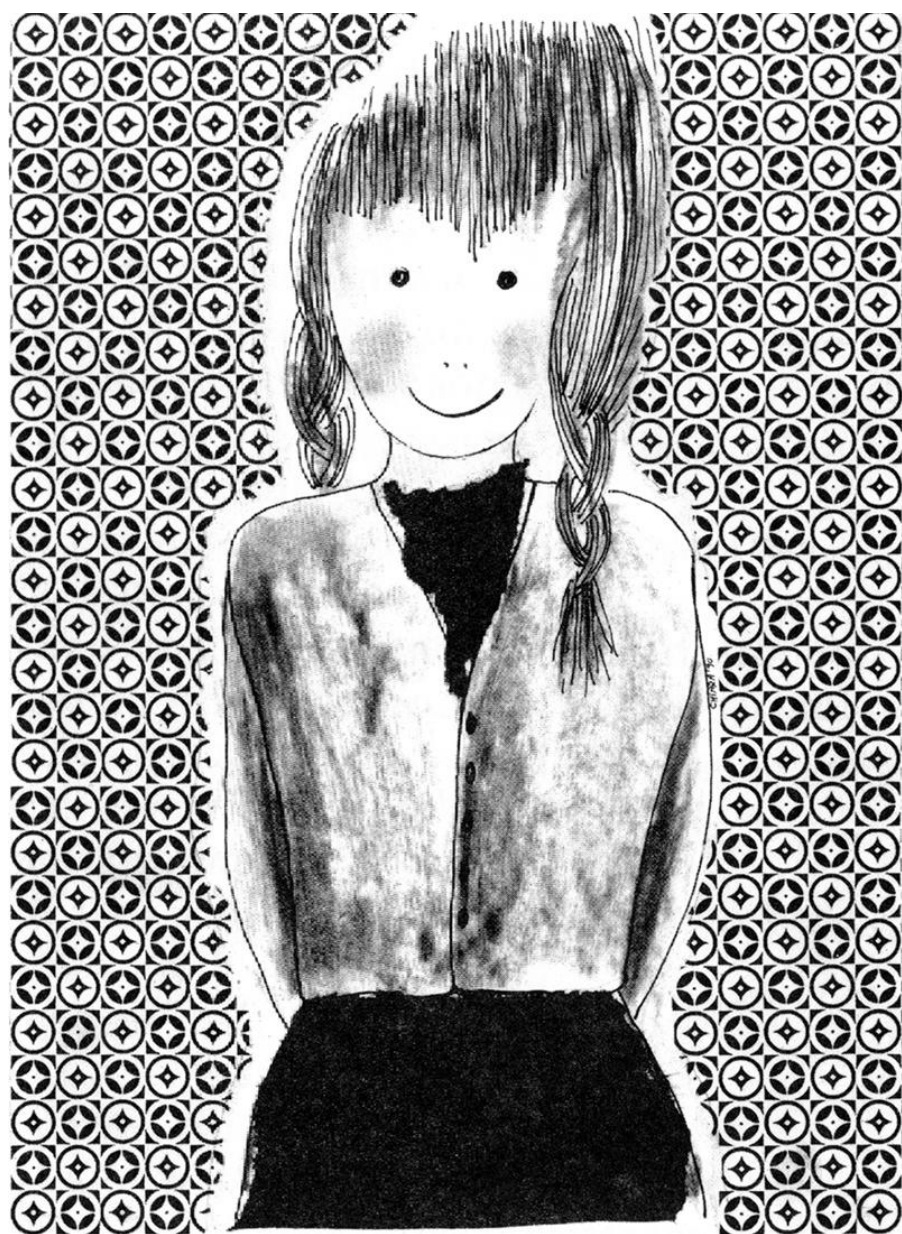
Si guardò in giro: gli abitanti del castello la guardavano fissamente. Ad Anna sembrò che non le fossero nemici. E che quasi fossero ansiosi per lei che doveva inventare una prova di bellezza, pur non essendo molto bella (ma neppure molto brutta). Qualche omino sospirava. Qualche donnina sembrava commossa, ed una, fosse vero fosse non vero, aveva gli occhi lucidi.

Allora Anna capì che tutti speravano che lei superasse la prova e ne fu contenta. E la sua bocca si aprì in un sorriso, prima piccolo e timido, poi grande e radioso.

Non fu necessario parlare: tutti gli abitanti si misero a battere le mani. Il suo sorriso l'aveva fatta diventare molto bella.

E pancia rotonda dichiarò:

– Hai superato anche la seconda prova.



Il quarto giorno Anna tornò al castello accompagnata, questa volta, per un pezzetto di strada, dalla madre e dal padre e dalle sorelle e persino da qualche amica.

Tutti le dicevano belle parole.

– Cerca di superare anche la terza prova.

Ma la mamma raccomandava:

– Se vedi il mostro, non avvicinarti troppo.

Quando Anna arrivò al castello, tutti gli omini e le donnine questa volta le batterono le mani e mostravano di essere contenti che fosse tornata.

Pancia rotonda le disse:

– Siamo felici che sei tornata, bambina bella e coraggiosa.

Anna rispose:

– Grazie, grande capo.

E pancia rotonda:

– La terza prova è una prova di speranza.

Anna pensò quale prova dovesse inventare. Poi si rivolse agli abitanti del castello e disse:

– Nelle stalle del mio villaggio, dove canta il lupo, le notti d'inverno si racconta di questo mostro e dei suoi occhi lucenti, e della sua bocca grande come un forno. Ma io, fin dalla prima volta, ho pensato: e se fosse un infelice?

Anna tacque un momento e poi continuò:

– Ed ogni volta pensavo: magari posso farmelo amico. E quando lo sentii un giorno fare versi di pianto e non versi di spavento, dissi a me stessa: lo devo aiutare. E lo aiuterò, sì, dovete permettermi di aiutarlo.

La sua voce era sicura.

Allora una donnina disse a pancia rotonda:

– Questa bambina è piena di speranza, la terza prova l'ha già superata.

E pancia rotonda fece di sì col capo.

Tutti gli abitanti del castello, omini e donnine, sembravano molto contenti che la bambina avesse superato le tre prove. Si erano affezionati ad Anna: una bambina coraggiosa, bella quando rideva e piena di speranza.

Ma ora veniva il momento più difficile: avrebbe dovuto affrontare il mostro.

– Dov'è il mostro? Per dove si passa?

– Calma, bambina, calma.

– Io voglio vederlo, voglio parlare con lui.

– Parlare? Noi non abbiamo mai sentito parlare il mostro: fa solo dei versi.

– Io lo farò parlare, dovrà parlare con me.

Omini e donnine, compreso pancia rotonda, guardarono Anna con affetto, ma anche con pietà: che fine avrebbe fatto la bambina?

– Il mostro è nel più profondo dei sotterranei.

– Ma cosa mangia?

– Ogni giorno da un buco praticato nel soffitto della sua cella caliamo un sacco di viveri: fieno, patate. E acqua.

– E dove fa i suoi bisogni?

– In un buco della sua cella.

– E non esce mai dalla sua prigione?

– Mai, perché forse ci sbranerebbe.

– Ma è veramente cattivo?

– È feroce, è grande, è sempre arrabbiato.

– Lo tenete in catene?

– Sì.

– Povero mostro!

Pancia rotonda sospirò profondamente e poi disse:

– Povera bambina!

Ma Anna disse a pancia rotonda:

– Portatemi da lui.

E cominciarono a scendere le scale, lunghe scale umide e buie, dai gradini molto bassi perché erano fatti per omini e donnine. Ed ogni dieci gradini ne mancava uno, e c'era il pericolo di fare capitomboli paurosi.

Piccolissime finestre mandavano una luce fioca e da qualche parte segreta venivano soffi d'aria gelida.

Un rumore misterioso, come di battito di cuore, tam tam tam, si sentiva venire di lontano e non si capiva cosa fosse.

E, dopo le scale, ecco un lungo corridoio con tante porte chiuse. Pancia rotonda le apriva ad una ad una e se le lasciava aperte alle spalle per fuggire, se il mostro si fosse scatenato.

Ed infine l'ultima porta, grande, piena di serrature, di chiavistelli, di catenacci che pancia rotonda ci lavorò mezzora per aprirli tutti.

E quando ci fu l'ultimo catenaccio disse sottovoce:

– Sei proprio decisa ad entrare?

– Sì.

– Io torno in cortile e chiuderò le porte dietro di me.

– Perché?

– Il mostro potrebbe sfuggire.

– E come farò a tornare?

– Se il mostro... non... ti... hai capito cosa voglio dire?

– Sì.

– Soffierai in questo fischiello e verremo a riprenderti.

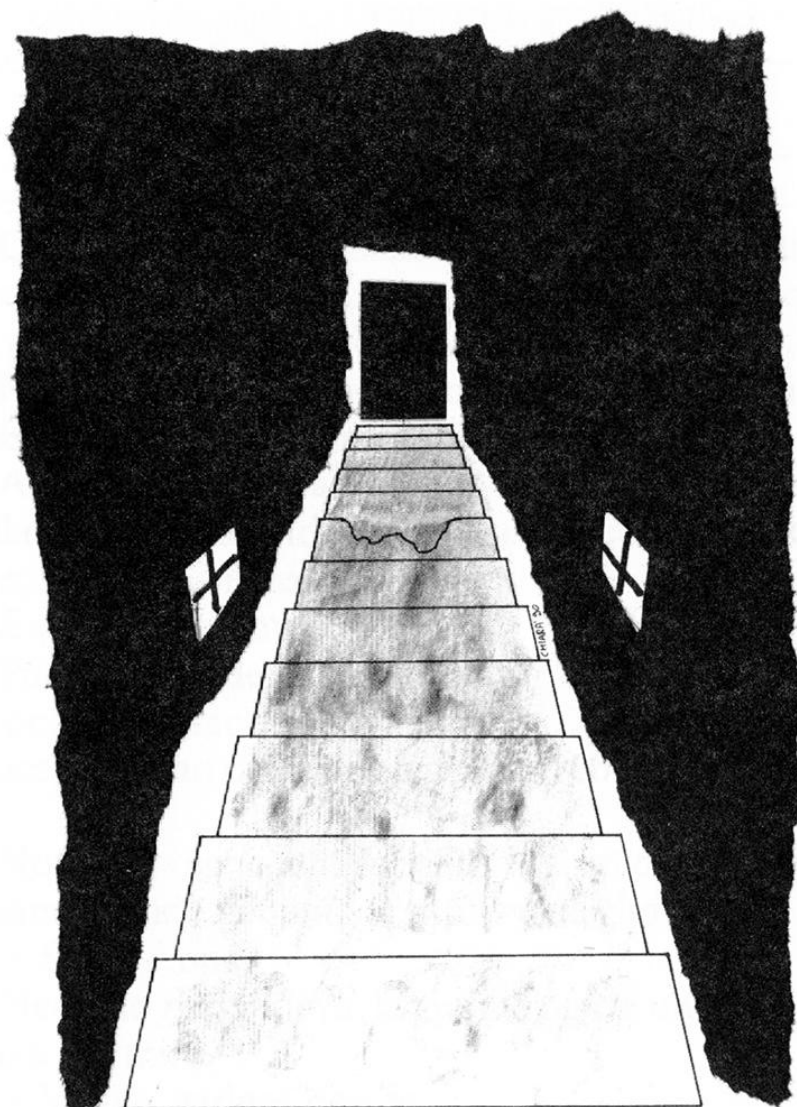
– Ho capito.

– Buona fortuna, Anna.

E pancia rotonda tornò, e si sentivano rumori di porte sbattute e chiuse, di serrature: punf punf punf, clac clac clac.

Ora Anna era sola, nel buio del corridoio, davanti alla grande porta: un solo catenaccio la divideva dal mostro.

Anna, la coraggiosa, sentì battere il suo cuore.



Quando Anna cominciò a fare scorrere l'ultimo catenaccio, di là, dentro la cella, si sentì un mugolio, un ahhhhh, ma non rabbioso, quasi un rantolo.

Nel buio di quel corridoio faceva impressione.

Ed alla fine il catenaccio fu tutto tirato.

Anna spinse la grande porta che cigolò. Guardò nella stanza e non vide nulla. Ascoltò con le orecchie tese, ma c'era silenzio.

E passò del tempo.

Poi gli occhi della bambina cominciarono a vedere, perché si erano abituati al buio. Dov'erano i grandi occhi lucenti del mostro che l'avrebbero tramortita?

Non c'erano occhi lucenti, ma solo una figura umana grande gettata sopra un giaciglio di paglia.

– Sono Anna.

Nessuno rispondeva: la grande figura umana sembrava dormire.

– Voglio parlare con te.

Allora un braccio si mosse, ed anche una gamba, ed una faccia si voltò verso di lei.

Un lamento lungo accompagnò quei movimenti.

Anna si avvicinò di qualche passo.

– Sono Anna, e voglio vederti, e voglio parlarti.

Improvvisamente la figura si alzò in piedi: tintinnarono le catene, il respiro dell'uomo si fece più affannoso. Un uomo? Sì, la figura di un uomo, ma di un uomo alto forse diciotto, forse venti spanne.

Ci sarebbero voluti due omini e mezzo, o forse tre, uno sulle spalle dell'altro, per fare un gigante così.

Ma Anna non si spaventò e continuò a dire, con voce dolce, e sorridendo di quel sorriso pieno di bellezza:

– Sono Anna e ti voglio bene.



Il gigante cercò di fare alcuni passi verso la bambina, ma una catena al piede sinistro ed una al braccio destro lo trattenevano.

Allora fu la bambina a fare alcuni passi verso il gigante e si trovarono vicini.

Infine Anna, superando ogni paura, si accostò e accarezzò il braccio destro del gigante.

Cosa poteva accadere in quel momento?

Che il gigante l'afferrasse col braccio sinistro.

Che facesse versi spaventosi.

Che... che... che...

E invece il gigante non fece nessuna di queste cose, ma ne fece una che Anna non si aspettava: s'inginocchiò davanti alla bambina, e si mise a guardarla con occhi che sembravano buoni e forse lo erano veramente.

– Io ti voglio bene – disse la bambina.

Il gigante mugolò.

– Ti voglio liberare. Aspettami, ritorno.

Fece alcuni passi verso la porta e il gigante sembrò mettersi a piangere.

– Non temere, ritorno.

Superò la grande porta, prese il fischietto e soffiò. Non si sentì nessun suono, ma da lontano, forse dal cortile, venne un chiassoso abbaiare di cani.

E poi cominciò a sentire rumori di serrature e di porte cigolanti: clac clac clac, squicc squicc squicc.

Passarono molti minuti ed alla fine apparve pancia rotonda che si meravigliò:

– Sei ancora viva?

– Sono viva, e voglio portarlo con me. Togli le sue catene.

– Non è possibile.

Allora Anna si avvicinò al gigante e lo accarezzò: egli era rimasto in ginocchio e la guardava con occhi buoni, e forse lucenti, ma lucenti di pianto e di pena infinita.

Dapprima gli omini e le donnine del castello non volevano saperne di togliergli le catene. Poi, a poco a poco, si convinsero, perché pancia rotonda aveva detto:

– Era in ginocchio davanti a questa bambina e sembrava piangesse.

Allora, nel pomeriggio, la bambina rifece le scale ed il lungo corridoio da sola, con tutte le chiavi; omini donnine e pancia rotonda si erano rinchiusi nelle loro stanze e guardavano di dietro gli scuri.

Arrivò alla cella del gigante e gli tolse le catene.

– Vieni con me.

Ma egli non sembrava capire.

– Ti porto fuori, ora sei libero.

Ma egli sembrava aver paura della libertà; e invece di seguirla si sdraiò di nuovo sul suo giaciglio.

Anna allora si allontanò lentamente e passò la soglia della grande porta. E si allontanava guardando dietro di sé, verso il gigante, che non si muoveva. Ad un tratto incespì e cadde. Allora il gigante si alzò, andò verso di lei e le diede una mano.

Restarono con la mano nella mano e si avviarono verso le scale, e poi verso il cortile. Il gigante camminava ciondolando.

Quando il gigante spuntò nel cortile tutti gli occhi degli omini e delle donnine erano su di lui. C'era un grande silenzio. Il gigante, alla forte luce del sole, chiuse gli occhi. Ondeggiò, sembrava cadere. La bambina lo teneva ancora per mano e lo tirava verso il cortile, ma il gigante rientrò nell'ombra.

Un omino gridò, rompendo il silenzio:

– Non vuole la libertà.

Ed un altro:

– Preferisce la sua casa.

Ma Anna gridò con passione:

– La sua non è una casa, è una prigione.

E rientrò nell'ombra con lui.



Ci volle del tempo, prima che il gigante uscisse di nuovo.

Ma poi, improvvisamente, uscì di corsa e cominciò a correre nel cortile, rasente ai muri.

Sembrava impazzito e travolgeva ogni cosa: secchielli che erano ammucchiati, panchine, attrezzi. Travolgeva tutto.

Era grande e abbastanza muscoloso, anche se aveva vissuto molti anni al buio della sua cella senza potersi muovere; aveva dei capelli lunghi che gli cadevano sulle spalle; era vestito con un solo straccio che gli faceva da camicia e da calzoni.

– Fermati, amico – gridava invano Anna.

Sembrava che il gigante dovesse fare tutte le corse che non aveva fatto da anni e dovesse sfogarsi; ma, davanti a un nuovo ostacolo, una scala appoggiata al muro, sbatté con violenza e cadde per terra.

Subito una quantità di omini gli saltarono addosso con delle corde che avevano preparato, lo legarono e lo riportarono alla sua cella. Il gigante non fece resistenza.

Intanto pancia rotonda, ad Anna che piangeva, disse:

– Vedi che è pericoloso?

– Non è pericoloso: è un uomo che da cent'anni non aveva la libertà di muoversi ed ora l'ha provata. Ma forse c'è un altro motivo.

– Quale motivo?

– Lascia che io vada da lui e te lo dirò.

Anna andò dal gigante che era disteso di nuovo sul suo giaciglio e che la guardava con tristezza.

– Guarda la mia mano.

Il gigante non capiva, ma cercava di guardare la mano che Anna moveva davanti a lui.

– Ho capito qual è il tuo guaio.

E la sera stessa un omino occhialaio gli fabbricò due grandi occhiali perché vedesse meglio.

Il giorno dopo Anna disse a pancia rotonda:

– Aveva gli occhi rovinati da anni di buio ed il sole splendente lo accecava: ecco perché travolgeva tutto. Riproviamo a lasciarlo libero.

Pancia rotonda non era molto favorevole, ma alcune donnine dissero:

– Proviamo ancora, diamo retta alla bambina.

E pancia rotonda accettò.

Quando il gigante poté scatenarsi ancora, con quegli occhiali un po' buffi e un po' scuri dell'omino occhialaio, si vide bene che non travolgeva gli ostacoli.

E quando c'erano i secchi, li evitava.

E quando c'erano gli attrezzi, li saltava

E quando c'era la scala appoggiata al muro, ci passava sotto incurvandosi.

E quando c'era un carro, vi girava intorno.

Omini e donnine, compreso pancia rotonda, e più ancora Anna, tutti erano contenti: con gli occhiali il gigante vedeva benissimo e non faceva più disastri.

Ma quando pancia rotonda disse alla bambina di fermarlo che c'erano delle donnine che gli avevano preparato un bel vestito, Anna non riuscì a farsi obbedire.

– Fermati, amico.

E quello, sudato e rosso, continuava.

– Basta, ora, basta.

Ma il gigante continuava.

– Ti vogliono regalare un bel vestito.

Niente!

Allora pancia rotonda disse:

– Questo mostro merita di rimanere nella sua cella.

E fece un segnale. Allora una quantità di omini tese una corda per farlo incespicare. Ma il gigante, che ora ci vedeva benissimo, saltò la corda.

Fu una lotta dura per fermarlo: ci vollero sessantasei omini che alla fine riuscirono a riportare il gigante nella sua cella.

– Di qui non uscirai più – concluse pancia rotonda.

Ora Anna era disperata. Capiva bene che omini e donnine del castello non avrebbero più dato il loro permesso.

Ma domandò a pancia rotonda:

– Me lo lasciate vedere ancora?

– Puoi vederlo quando vuoi, ma non uscirà più dalla sua cella.

Anna era testarda. Cominciò ad andarlo a visitare e, fin dalla prima volta, capì che egli non sentiva la sua voce.

E gli pulì e gli curò le orecchie.

E capì che non sapeva quasi più parlare.

E con grande pazienza gli fece ripetere suoni e suoni, parole e parole, frasi e frasi.

Passarono molti giorni e Anna, che ormai viveva al castello, quando risaliva nel cortile, parlava con omini e donnine.

– Come sta il tuo mostro?

– Oggi ha imparato sette parole.

– Come sta il tuo mostro?

– Oggi l’ho fatto cantare con me.

– Come sta?

– Oggi mi ha sorriso.

– Come sta?

– Oggi gli ho dato un nome.

– Quale nome?

– Si chiamerà Renato.

– Perché Renato?

– Perché sta nascendo una seconda volta.

Ed ogni giorno c’era una novità, perché la speranza di Anna non moriva mai.

Ed un giorno Anna disse al gigante:

– Voglio chiedere agli abitanti del castello che ti lascino finalmente uscire. Ora tu vedi, capisci, parli. E sai persino sorridere.

Il gigante rispose:

– Io ho paura, non voglio uscire: sto bene solo con te.

– Ma non puoi vivere tutta la tua vita quaggiù, Renato.

– Ma ora capisco e penso e parlo. E tu sei buona con me.

– Esci, Renato, esci con me.

Gli abitanti del castello decisero che avrebbero fatto un’ultima prova.

Quando il gigante Renato, ora ben vestito con l'abito che gli avevano fatto le donnine del castello, apparve nel cortile del castello, sembrava una persona completamente diversa.

Egli vedeva, sentiva, rispondeva alle domande e sorrideva.

Gli omini e le donnine facevano a gara nel parlare con lui, ed egli rispondeva con una bella voce, con risposte cortesi.

E camminava, dentro il suo bel vestito, quasi con eleganza.

Ma all'improvviso il gigante Renato restò immobile e guardò Anna con intensità. Un minuto. Poi si lanciò contro il portone del castello e con una spallata lo aprì. Percorse il ponte e sparì nella campagna.

Nel cortile omini e donnine non sapevano più cosa fare: sembravano un alveare impazzito.

Chi voleva inseguirlo, chi accusava Anna di averlo fatto fuggire, chi faceva piani per riprenderlo...

Ma pancia rotonda alzò un braccio e disse:

– Ascoltatemi.

Aveva la faccia serena, quasi ridente, non era preoccupato per quella fuga.

– Nelle carte antiche è scritto anche questo.

Fra omini e donnine si diffuse un mormorio.

– Il mostro ora è un uomo, e nessuno deve più tenerlo in catene.

Nelle carte antiche c'era scritta questa storia: una bambina meravigliosa avrebbe fatto il miracolo, avrebbe trasformato il mostro in un uomo.

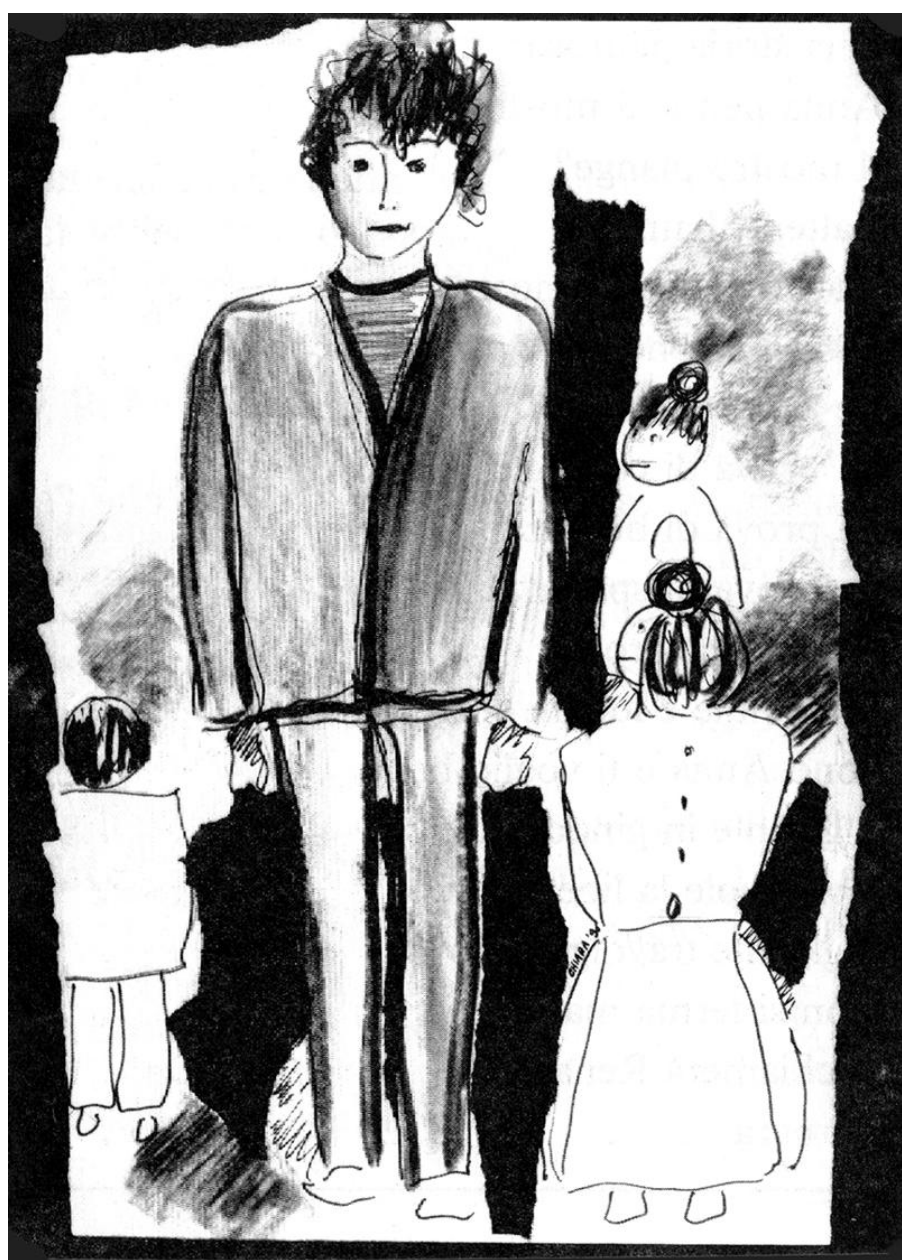
Anna che stava piangendo, gridò:

– Non è mai stato un mostro, era un uomo anche prima.

E continuava a piangere per l'amico che l'aveva abbandonata.

– Anna, non piangere. È scritta un'altra cosa: un giorno quell'uomo che ora corre per il mondo pazzo di libertà, busserà alla tua porta. Tornerà, Anna, tornerà da te.

Anna guardò verso la campagna, dove il gigante era sparito. E le spuntò quel sorriso di speranza che la faceva tanto bella.



ANNA E IL MOSTRO

Adattamento teatrale

PERSONAGGI

Anna
Giovanna
Marianna
Papà, Padre
Mamma, Madre
Spettatore
Nonna
Bambino 1
Bambino 2
Nonno
Omini (1, 2, 3, 4, 5, 6...)
Donnine (1, 2, 3, 4...)
Pancia Rotonda
Mostro, Poi Renato

BREVI NOTE SU UNA REALIZZAZIONE

Sul palcoscenico, verso il fondo, è stato collocato il “CASTELLO”. Si tratta di una struttura alta circa m. 1,40 e larga m. 1,70; è stata realizzata con scatoloni e scatole da scarpe, quindi ricoperta con carta da pacco ed opportunamente colorata.

Da dietro il castello, nella 5° scena, sono usciti 1° omino e la donnina; dall’alto si è affacciata la guardia nella scena 4°.

Semplici oggetti (una panca, uno sgabello, cesti, arnesi da lavoro...) posti su un lato del palcoscenico hanno creato l’ambiente della casa. Gli attori stessi spostavano a vista gli oggetti scenici e li adattavano alle varie necessità dello spettacolo.

Sul proscenio, sempre lateralmente, ha trovato posto lo spettatore seduto su di un alto sgabello.

Per caratterizzare i personaggi sono stati realizzati vari costumi. Gli omini del castello indossavano: pantaloni arricciati sotto il ginocchio, camicia bianca, gilè fantasia.

Le donnine gonna arricciata, camicia bianca, gilè.

La stessa caratterizzazione è servita a rendere, anche visivamente,

l'idea del gruppo, del popolo...

Per il mostro è stata realizzata una lunga palandrana di panno scuro, tutta rattoppata e stracciata.

Fra mia scena e l'altra brevi stacchi di musica medioevale hanno permessa l'entrata e l'uscita dei personaggi.

Le due scene della cattura del mostro e la scena finale della sua fuga sono state sottolineate da una musica vivace e ritmata e i bambini, muovendosi al rallentatore, hanno mimato di volta in volta, la cattura, lo stupore, la confusione, la disperazione.

1 - NEL CORTILE, O IN CASA, DI ANNA

ANNA - Io mi chiamo Anna. Abito qui. Sono un po' infelice. Chi ha detto perché? Ve lo faccio capire. Io ho voglia di piangere e vorrei che qualcuno mi consolasse. Questa è mia sorella Giovanna. Senti, Giovanna.

GIOVANNA - Noiosa, non ho tempo.

ANNA - Questa è mia sorella Marianna. Senti, Marianna.

MARIANNA - Non voglio sentirti frignare.

ANNA - Ecco mia madre. Mamma...

MAMMA - Sono stanca morta ed assillata. Devo preparare la cena.

ANNA - Papà...

PAPÀ - Corro ad aggiustare i miei strumenti di lavoro. È tardi.

Domattina si parte per il lavoro all'alba.

ANNA - Visto? Su quale spalla potrò mai piangere?

SPETTATORE - E perché devi piangere? Sei già grandetta.

ANNA - In questo paese ci sono bambini maschi dispettosi.

SPETTATORE - Se è per questo... anche qui da noi.

ANNA - Mi tirano le trecce, mi alzano le gonne, mi danno spintoni e, quando vado a prendere l'acqua al torrente, mi spaventano.

SPETTATORE - Come?

ANNA - Buh! buh! Da dietro un albero o alzandosi all'improvviso da un cespuglio.

SPETTATORE - Povera Anna!

ANNA - Sì, povera me. E non ho nessuna spalla sulla quale piangere... un po'...

2 - NELLA STALLA O INTORNO AL FUOCO

BAMBINO 1 - Nonna, raccontaci del castello.

NONNA - Tutte le sere... Tutte le sere volete che vi racconti del castello.

BAMBINO 2 - Chi ci abita dentro?

NONNA - Una razza molto bassa.

BAMBINO 1 - Quanto bassa?

NONNA - Otto spanne (indica l'altezza).

BAMBINO 2 - Piccoli così?

NONNA - Li chiamano gli omini e le donnine del castello.

BAMBINO 1 - Ma sono bambini allora.

NONNA - Non sono bambini. Hanno la barba... o il seno. I loro bambini sono ancora più piccoli.

BAMBINO 2 - Ma non lavorano?

NONNA - Siamo noi che lavoriamo per loro. Quando il tuo papà produce 10 sacchi di grano, ne porta 5 al castello.

BAMBINO 1 - È vero: abbiamo colto 2 sacchi di mele e ne abbiamo portato uno al castello.

BAMBINO 2 - Furbi gli omini...

BAMBINO 1 - E adesso raccontaci del mostro.

NONNA - Sapevo bene che me l'avresti chiesto.

BAMBINO 2 - Racconta, racconta.

NONNA - Nelle cantine del castello è imprigionato un mostro grande e feroce. Gli omini del castello lo hanno incatenato, perché se scappa fa molti disastri.

BAMBINO 1 - Quali disastri?

NONNA - Disastri... Ha gli occhi lucenti come i gatti, perché s'è abituato al buio; e la bocca come un forno; e con la bocca fa dei versi spaventosi...

BAMBINO 2 - Andiamo a dormire, nonna.

BAMBINO 1 - Io vengo nel tuo lettone...

NONNA - Finisce sempre così... (Andando) E con la bocca fa versi spaventosi... Ahoooooooo...

3 - NELLA STALLA O INTORNO AL FUOCO

(Usciti la nonna e i due bambini, il nonno e Anna prendono il loro posto)

ANNA - Ma questo mostro... Chi l'ha visto?

NONNO - Nessuno l'ha visto, perché chi lo vede cade tramortito a terra.

ANNA - E come si fa a sapere che ha gli occhi lucenti?

NONNO - Lo dicono gli omini.

ANNA - E chi ha visto la sua bocca?

NONNO - Nessuno. Chi vede la sua bocca non ha scampo: il mostro lo mangia in un boccone.

ANNA - E allora come si fa a sapere che ha la bocca grande come un forno?

NONNO - Lo dicono le donnine.

ANNA - Ma insomma sono sempre gli omini e le donnine a dire queste cose del mostro, ma nessuno l'ha visto!

NONNO - Però... io... ho sentito i suoi versi spaventosi...

ANNA - Tu? Hai sentito?

NONNO - Sono passato vicino al castello di notte. Ero lì che giravo pieno di curiosità e improvvisamente...

ANNA - Improvvisamente?

NONNO - Improvvisamente sento dei versi spaventosi... rumorosi... grandiosi... e pipilosì...

ANNA - Ma cosa significa pipilosì? Non esiste una parola così.

NONNO - Questa parola l'ho inventata io.

ANNA - E perché?

NONNO - L'ho inventata io per spiegare... che mi sono fatta la pipì nei calzoncini... per paura.

ANNA - Oh, santo cielo!

4 - DALLA CASA DI ANNA AL CASTELLO

MARIANNA - Dove vai, Anna?

ANNA - (Finge di non aver sentito)

GIOVANNA - Insomma, rispondi: dove vai?

ANNA - Vado a prendere un secchio d'acqua al torrente.

MARIANNA - Torna presto.

GIOVANNA - Non perdere tempo.

ANNA - Uffa! Sempre le stesse cose. (Si guarda in giro e poi dice agli spettatori) E invece vado al castello. Ma non devo avvicinarmi troppo o mi fanno le domande.

SPETTATORE - Quali domande?

ANNA - Chi sei? In che villaggio abiti? Cosa vuoi? Vogliono sapere tutto. (Va e arriva al castello. In basso c'è una finestrina a pelo d'acqua. Guarda, poi canta:) Io sono una bambina sfortunata - mi chiamano Annina e sono odiata.

VOCE - (Dalla finestrina come un singhiozzo o un pianto)

OMINO - Vattene, bambina.

ANNA - Non faccio niente di male.

OMINO - È proibito stare qui. Come ti chiami?

ANNA - Cominciano con le domande. Arrivederci. (È tornata a casa, Rivolta a Marianna) E se il mostro fosse buono e triste?

MARIANNA - Perché dici così?

ANNA - Io ho sentito una voce di pianto.

GIOVANNA - Tu sei andata al castello. Non lo sai che gli omini del castello sono severi? Se non porti la metà del raccolto, o parli male di loro, o vai a curiosare intorno al castello, sono capaci di farti del male.

ANNA - E se il mostro non fosse mostro? E se gli omini l'avessero catturato e imprigionato perché curiosava intorno al castello, o perché non portava la metà del raccolto?

MARIANNA - Non è possibile. Il mostro è cattivo e farebbe qualunque disastro.

ANNA - Ma chi l'ha detto?

GIOVANNA - Lo dicono gli omini del castello. E una volta mi hanno anche minacciato: "Se non portate la metà del raccolto, noi molliamo il mostro e ve lo mandiamo al villaggio."

ANNA - (Con la testa continua a fare di no).

5 - AL CASTELLO

ANNA - (Bussa alla porta del castello)

OMINO 1 - Chi sei?

ANNA - Sono Anna.

OMINO 1 - Di che villaggio sei?

ANNA - Del villaggio dove canta il lupo.

OMINO 1 - Cosa vuoi?

ANNA - Vedere il mostro.

OMINO 1 - (Cade svenuto a terra)

DONNINA 1 - Chi sei?

ANNA - Sono Anna.

DONNINA 1 - Di che villaggio sei?

ANNA - Del villaggio dove canta il lupo.

DONNINA 1 - Cosa vuoi?

ANNA - Vedere il mostro.

DONNINA 1 - (Cade svenuta a terra)

OMINI E DONNINE - (Ne arrivano molti)

PANCIA ROTONDA - Ma insomma cosa vuoi?

ANNA - Voglio vedere il mostro.

PANCIA ROTONDA - Il mostro ti potrebbe mangiare.

ANNA - Io non ho paura e lo voglio vedere.

OMINO 2 - Ha gli occhi lucenti.

DONNINA 2 - Chi lo vede cade tramortito a terra.

ANNA - Lo voglio vedere.

OMINO 3 - Ha la bocca come un forno.

DONNINA 3 - Mangia mangia mastica mastica ahm! ahm!

ANNA - E io lo voglio vedere.

PANCIA ROTONDA - Se proprio lo vuoi vedere, aspetta lì.

OMINI E DONNINE - (Si raccolgono in cerchio e fanno:) Bla bla bla, bla bla bla, bla bla...

6 - AL CASTELLO

PANCIA ROTONDA - Vieni qua.

TUTTI - (Si siedono in cerchio)

ANNA - (In piedi in mezzo al cerchio)

PANCIA ROTONDA - Tu sei una bambina testarda.

ANNA - (Fa di sì col capo)

PANCIA ROTONDA - E noi non riusciremo a convincerti che è meglio che tu vada via.

ANNA - (Fa di no col capo)

PANCIA ROTONDA - Devi sapere, bambina testarda, che noi le

persone come te le trattiamo male, e saremmo anche capaci di metterti in un sacco, di legarlo e di buttarlo nel canale.

OMINO 4 - Sei proprio decisa a vedere il mostro?

ANNA - Sì.

PANCIA ROTONDA - Lo immaginavo. I bambini sono molto più testardi degli adulti. E anche più imprudenti.

DONNINA 4 - Molto più imprudenti.

PANCIA ROTONDA - Purtroppo noi non possiamo impedirti di vedere il mostro.

OMINO 5 - Non possiamo.

PANCIA ROTONDA - Nelle nostre carte antiche è scritto che un giorno una bambina (sei forse tu?) si presenterà al castello e vorrà vederlo.

DONNINA 5 - Vorrà vederlo.

PANCIA ROTONDA - Ed è anche scritto che noi dovremo permetterle di vederlo. Però...

ANNA - Però?

PANCIA ROTONDA - Se vuoi vedere il mostro, devi superare tre prove. È scritto nelle nostre carte antiche.

OMINO 6 - È proprio scritto.

ANNA - Quali prove?

PANCIA ROTONDA - La prima prova è una prova di coraggio.

ANNA - L'affronterò.

TUTTI - L'affronterà.

PANCIA ROTONDA - La seconda prova è una prova di bellezza.

ANNA - L'affronterò.

TUTTI - L'affronterà?

PANCIA ROTONDA - La terza prova è una prova di speranza.

ANNA - L'affronterò.

TUTTI - L'affronterà.

PANCIA ROTONDA - Quando vuoi cominciare le prove?

ANNA - Subito.

PANCIA ROTONDA - No, torna al tuo villaggio, dove canta il lupo, pensaci bene, rifletti, e torna domani.

ANNA - (Saluta con la mano)

TUTTI - (Salutano con le mani)

7 - AL CASTELLO

SPETTATORE - Ecco Anna che va al castello. Passa dentro un bosco fitto, attraversa un torrente basso, s'infilà in un sentiero stretto... E ecco il castello!

OMINI E DONNINE - (Se la indicano)

PANCIA ROTONDA - Sei tornata, bambina testarda?

ANNA - Sono tornata per affrontare le prove.

PANCIA ROTONDA - Oggi affronterai soltanto la prima.

ANNA - E qual è?

PANCIA ROTONDA - Te la devi inventare: Una prova di coraggio.

ANNA - Me la devo inventare?

PANCIA ROTONDA - Sì, è scritto così.

SPETTATORE - Ma la prova di coraggio l'hai già data.

ANNA - Sì, è vero. Ora che ci penso è vero. Io sono una bambina piuttosto piccola e sono venuta in mezzo a voi in questo castello sconosciuto. Voi siete in molti ed io una sola. Questa è una prova di coraggio. Ma non basta. Ho chiesto di vedere il mostro che voi dite cattivo e feroce. Sono pronta a guardarlo negli occhi lucenti e ad avvicinarmi alla sua bocca grande come un forno. Non basta così?

TUTTI - Basta così, davvero, basta così.

8 - AL CASTELLO

SPETTATORE - Ecco Anna che torna al castello. Passa dentro un bosco fitto, attraversa un torrente basso, s'infila in un sentiero stretto...

PANCIA ROTONDA - Ben tornata, bambina testarda.

ANNA - Grazie, capo del castello.

PANCIA ROTONDA - Oggi affronterai la seconda prova.

ANNA - E qual è?

PANCIA ROTONDA - È una prova di bellezza.

ANNA - Anche questa me la devo inventare?

PANCIA ROTONDA - Certamente sì.

SPETTATORE - Ma come farai, Anna? Tu non sei brutta, ma neanche tanto bella.

TUTTI - Ahimè, Anna, ahitè! Ahinoi!

SPETTATORE - Però tutti gli omini e le donnine vorrebbero che tu superassi la prova. Guarda quanto soffrono.

ANNA - Davvero?

SPETTATORE - Ma guarda un po'. E non senti?

TUTTI - Ahimè, Anna, ahitè! Ahinoi!

ANNA - È vero. (Si apre in un sorriso radioso)

SPETTATORE - Quando sorridi, sei molto bella.

TUTTI - Sei bella.

PANCIA ROTONDA - Hai superato anche la seconda prova.

TUTTI - (Battono le mani)

9 - AL CASTELLO

SPETTATORE - Ecco Anna che torna al castello accompagnata da tutti

i parenti.

PADRE - Cerca di superare anche la terza prova.

MADRE - Ma se vedi il mostro, Anna, non avvicinarti troppo.

ANNA - Sta' tranquilla, mamma.

GIOVANNA - Salutami il mostro.

MARIANNA - Non scherzare, Giovanna.

SPETTATORE - Ecco, Anna è arrivata al castello.

TUTTI - (Battono le mani)

PANCIA ROTONDA - Siamo felici che sei tornata, bambina bella e coraggiosa.

ANNA - Grazie, grande capo.

PANCIA ROTONDA - La terza prova è una prova di speranza.

ANNA - Nelle stalle del mio villaggio, dove canta il lupo, le notti d'inverno si racconta di questo mostro e dei suoi occhi lucenti, e della sua bocca grande come un forno. Ma io, fin dalla prima volta, ho pensato: e se fosse un infelice?

TUTTI - (C'è un grande silenzio)

SPETTATORE - Che silenzio! Si sentirebbe battere ogni cuore.

ANNA - Ed ogni volta pensavo: magari posso farmelo amico. E quando lo sentii un giorno fare versi di pianto e non di spavento, dissi a me stessa: lo devo aiutare. E lo aiuterò, sì, dovete permettermi di aiutarlo.

DONNINA - Questa bambina è piena di speranza, la terza prova l'ha già superata.

TUTTI - L'ha già superata.

10 - AL CASTELLO

ANNA - Dov'è il mostro? Per dove si passa?

OMINO 1 - Calma, bambina, calma.

SPETTATORE - (Comico) Calma, bambina, calma.

ANNA - Io voglio vederlo, voglio parlare con lui.

DONNINA 1 - Parlare? Noi non abbiamo mai sentito parlare il mostro: fa solo dei versi.

ANNA - Io lo farò parlare, dovrà parlare con me.

OMINO 2 - Il mostro è nel più profondo dei sotterranei.

ANNA - Ma cosa mangia?

DONNINA 2 - Ogni giorno da un buco che c'è nel soffitto della sua cella caliamo fieno patate e acqua.

SPETTATORE - (Comico) Questo mostro è un cavallo.

ANNA - E dove fa i suoi bisogni?

OMINO 3 - In un buco della sua cella.

ANNA - E non esce mai dalla sua prigione?

DONNINA 3 - Mai... ci sbranerebbe...

ANNA - Ma è veramente cattivo?

OMINO 4 - È feroce, è grande, è sempre arrabbiato.

ANNA - Lo tenete in catene?

DONNINA 4 - Sì.

ANNA - Povero mostro!

PANCIA ROTONDA - Povera bambina!

SPETTATORE - Povera Anna!

ANNA - Portatemi da lui.

11 - NEI SOTTERRANEI DEL CASTELLO

SPETTATORE - Sentite? Ascoltate. Ecco un rumore di passi lungo le scale... (toc toc toc...totoc) Pancia rotonda ha fatto un capitombolo... mancava un gradino (toc toc toc... totoc...) Un altro... E sentite ancora: porte chiuse... catenacci... chiavi... cigolio... E questo che sentirete ora è come il battito di un grande cuore... o un'altra cosa, non so... (tam tam tam).

PANCIA ROTONDA - Sei proprio decisa ad entrare? Questa è l'ultima porta: di là c'è il mostro.

ANNA - Sì.

PANCIA ROTONDA - Io torno lassù, in cortile. E chiuderò le porte dietro di me.

ANNA - Perché?

PANCIA ROTONDA - Il mostro potrebbe fuggire.

ANNA - E come farò a tornare?

PANCIA ROTONDA - Se il mostro... non... ti... hai capito cosa voglio dire?

ANNA - Sì.

PANCIA ROTONDA - Soffierai in questo fischietto e verremo a riprenderti.

ANNA - Ho capito.

PANCIA ROTONDA - Buona fortuna, Anna.

SPETTATORE - Pancia rotonda se ne va. Sei sola, Anna.

ANNA - (Manovra catenacci e chiavi dell'ultima porta che cigola sinistramente)

MOSTRO - (È una grande figura umana buttata sopra un giaciglio, immobile e silenziosa)

ANNA - Sono Anna.

SPETTATORE - (Si mette le mani sugli occhi) Io non guardo.

12 - NEI SOTTERRANEI

ANNA - Voglio parlare con te.

MOSTRO - (Muove lentamente un braccio, e una gamba, e volta la faccia verso Anna)

ANNA - (Si avvicina di qualche passo) Sono Anna e voglio vederti, e voglio parlarti.

SPETTATORE - (Toglie una mano da un occhio e sogguarda)

MOSTRO - (Si alza in piedi tintinnando le catene e respirando in modo affannoso)

ANNA - Sono Anna, e ti voglio bene.

MOSTRO - (Cerca di fare qualche passo verso Anna, ma è impedito dalle catene)

ANNA - (Si avvicina e gli accarezza un braccio)

SPETTATORE - Dio mio! Ora la prende... ora farà dei versi spaventosi... Anna... Anna...

MOSTRO - (S'inginocchia davanti alla bambina e la guarda)

ANNA - Io ti voglio bene.

MOSTRO - (Mugola)

ANNA - Ti voglio liberare. Aspettami, ritorno. (Si allontana)

MOSTRO - (Sembra piangere)

ANNA - Non temere, ritorno. (Fischia, cani abbaiano, porte si aprono)

PANCIA ROTONDA - Sei ancora viva?

ANNA - Sono viva, e voglio portarlo con me. Togli le sue catene.

PANCIA ROTONDA - Non è possibile.

ANNA - (Si avvicina al gigante e lo accarezza)

OMINO - Non liberarlo. È pericoloso.

PANCIA ROTONDA - È in ginocchio davanti a questa bambina.

Piange. Cosa devo fare?

ANNA - Togli le sue catene.

13 - NEL CORTILE DEL CASTELLO

PANCIA ROTONDA - Era in ginocchio davanti alla bambina. E sembrava piangesse.

DONNINA 1 - E tu gli hai tolto le catene?

OMINO 1 - Ci sbranerà.

DONNINA 2 - Avrà già sbranato Anna con la sua bocca grande come un forno.

OMINO 2 - Ecco, sta arrivando.

ANNA - (Cerca di portare il mostro nel cortile) Vieni, non aver paura.

MOSTRO - (È accecato dalla luce del sole, torna all'ombra)

OMINO 3 - Non viene, non vuole la libertà.

DONNINA 3 - Preferisce la sua casa.

ANNA - La sua non è una casa, è una prigione.

SPETTATORE - Non vuole uscire. La luce del sole lo acceca.

ANNA - (Insiste)

MOSTRO - (Improvvisamente esce nel cortile e si scatena - omini e donnine cadono, scappano, urlano)

ANNA - Fermati amico.

OMINI - (Con una corda lo fermano, lo legano, gli saltano addosso e lo portano via)

PANCIA ROTONDA - Vedi che è pericoloso?

ANNA - Non è pericoloso: è un uomo che da cent'anni non aveva la libertà di muoversi ed ora l'ha provata. Ma forse c'è un altro motivo.

PANCIA ROTONDA - Quale motivo?

ANNA - Lascia che io vada da lui e te lo dirò.

14 - NEL CORTILE DEL CASTELLO

SPETTATORE - L'avete visto il povero mostro? Correva, incespicava... Ha rovesciato secchielli ed omini... Ma sapete perché? Ve lo rivelo io. Anna, quando il mostro è stato riportato nei sotterranei, è andata di nuovo là. E cosa ha scoperto? Il povero mostro era da cent'anni in quel luogo umido e buio e non ci vedeva quasi più. Qui, al sole, è rimasto abbagliato... e quando ha cominciato a correre, poiché non ci vedeva, ha urtato contro tutte le cose e le persone. Ora Anna gli ha procurato un bellissimo paio di occhiali. Ora ci vede. Ed ecco che ritorna.

MOSTRO - (Si scatena di nuovo, ma questa volta evita accuratamente gli ostacoli)

ANNA - Fermati, fermati amico.

PANCIA ROTONDA - Fermati. Vogliamo regalarti un bel vestito.

ANNA - Basta, ora, basta.

PANCIA ROTONDA - Questo mostro merita di rimanere nella sua cella.

OMINI - (Lo catturano con maggior difficoltà)

PANCIA ROTONDA - Di laggiù non uscirai più.

15 - NEL CORTILE DEL CASTELLO

SPETTATORE - Anna è disperata. Ha fallito.

ANNA - Me lo lasciate vedere ancora?

PANCIA ROTONDA - Puoi vederlo quando vuoi, ma non uscirà più dalla sua cella.

ANNA - (Va)

SPETTATORE - Anna è testarda, Ogni giorno lo va a visitare. Ora gli sta curando le orecchie, perché il mostro non sente. E gli insegna a parlare, perché il mostro ha disimparato. È laggiù che con grande pazienza gli fa ripetere suoni e suoni, parole e parole, frasi e frasi.

ANNA - (Compare)

OMINO 1 - Come sta il tuo mostro?

ANNA - Oggi ha imparato sette parole.

DONNINA 1 - Come sta il tuo mostro?

ANNA - L'ho fatto cantare con me.

OMINO 2 - Come sta?

ANNA - Oggi mi ha sorriso.

DONNINA 2 - Come sta?

ANNA - Oggi gli ho dato un nome.

OMINO 3 - Quale nome?

ANNA - Si chiamerà Renato.

DONNINA 3 - Perché Renato?

ANNA - Perché sta nascendo una seconda volta.

OMINO 4 - Oh, Anna. Tu non disperi mai.

16 - NEI SOTTERRANEI

ANNA - Voglio chiedere agli abitanti del castello che ti lascino finalmente uscire. Ora tu vedi, capisci, parli. E sai perfino sorridere.

RENATO - (Vestito bene, distinto) Io ho paura, non voglio uscire: sto bene solo con te.

ANNA - Ma non puoi vivere tutta la vita quaggiù, Renato.

RENATO - Ma ora capisco e penso e parlo. E tu sei buona con me.

ANNA - Esci, Renato, esci con me.

PANCIA ROTONDA - Ti abbiamo dato il permesso di uscire ancora una volta. Comportati bene.

RENATO - Non voglio...

ANNA - Renato...

RENATO - Vengo con te.

17 - NEL CORTILE DEL CASTELLO

PANCIA ROTONDA - Ecco Renato.

OMINI E DONNINE - Oh!

DONNINA 1 - Sei un bel ragazzo, Renato.

RENATO - Grazie, signora.

DONNINA 2 - Il vestito che ti abbiamo confezionato ti sta veramente bene.

RENATO - Sì, me lo sento bene addosso. Vi devo ringraziare.

DONNINA 3 - Sei molto gentile.

RENATO - Anche voi, signore. (A questo punto una musica strana. Renato resta immobile e guarda con intensità Anna. Poi si lancia contro la porta, l'apre e fugge)

OMINI E DONNINE - (C'è una grande confusione)

OMINO 1 - Prendetelo.

OMINO 2 - È fuggito. Bisognava tenerlo in catene.

OMINO 3 - Lo sapevo, lo pensavo.

PANCIA ROTONDA - (Alza un braccio. Tutti tacciono) Ascoltatemi. Nelle carte antiche è scritto anche questo.

OMINI E DONNINE - (Mormorio)

PANCIA ROTONDA - Il mostro ora è un uomo, e nessuno deve più tenerlo in catene. Nelle carte antiche c'era scritta questa storia: una bambina meravigliosa avrebbe fatto il miracolo, avrebbe trasformato il mostro in un uomo.

ANNA - Non è mai stato un mostro, era un uomo anche prima (Piange).

PANCIA ROTONDA - Anna, non piangere. È scritta un'altra cosa: un giorno quell'uomo che ora corre per il mondo pazzo di libertà, busserà alla tua porta. Tornerà, Anna, tornerà da te.

ANNA - (Guarda verso la porta da cui è fuggito Renato e si apre ad un bellissimo sorriso) Torna, Renato.

Ringraziamenti

Abbiamo ricevuto da molti amici e parenti innumerevoli stimoli, informazioni e utili feedback.

Vorremmo esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli illustratori o loro eredi, che siamo riusciti a contattare, per averci permesso il riutilizzo a titolo gratuito dei disegni originali.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno condiviso con noi il loro sapere e il loro tempo, e ci hanno reso più semplice il compito della riedizione dei libri di Gianni.

In particolare Benedetta Frezzotti, Elena Crosio, Luigi Chiesa e Giuseppe Vullo: senza di voi non so se ce l'avremmo mai fatta. A nome di tutta la famiglia ancora grazie.

Damiano Cordone

Collana “IL PIACERE DI LEGGERE di Gianni Cordone”

Da 6 a 8 anni

- * Storia di Pelucco
- * Dedicato a Jacopo
- * Saltarello e Dondolino
- * Anna e il mostro
- * Pia la maga dai capelli rossi

Da 8 a 10 anni

- * Le avventure dell'articolo 'lo'
- * Cagnolino Dalcodino
- * Florindo e la rapina a mano armata
- * Criniera Rossa
- * Cesco in Sardegna

Da 10 a 12 anni

- * Il diavolo Berlicche
- * Vanda
- * Il fantasma della scuola
- * Il signor sindaco è diventato matto
- * Buona Pasqua al condominio
- * La collana della regina madre d'Inghilterra
- * Natale con Mohamed
- * Hanno rapito la bambola rosa
- * Chi ha rubato l'argenteria?
- * Il muro alto